



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

5 agosto 2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/08/2021	3	L' Isola divisa in quattro fasce Antonio Fiasconaro	2
SICILIA CATANIA	05/08/2021	5	L' uomo del ponte ha detto ni = Ponte, il piano del governo Va fatto, ma si riparte dallo studio di fattibilità Michele Guccione	3
SICILIA CATANIA	05/08/2021	9	Imprese, Regione e università insieme per nuove politiche attive Redazione	6
REPUBBLICA PALERMO	05/08/2021	2	Green Pass: pronti, via con il rebus dei controlli = App, scanner e controlli la vigilia del Green Pass tra dubbi e speranze Irene Carmina	7

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	05/08/2021	7	La regione non paga le imprese da 8 mesi Redazione	10
GIORNALE DI SICILIA	05/08/2021	9	Edili, l' Ance presenterà i ricorsi Redazione	11

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/08/2021	2	Franco: Mps-UniCredit è la soluzione strategica superiore per il Paese = Mps non può restare da sola, UniCredit la soluzione migliore Carlo Marroni	12
SOLE 24 ORE	05/08/2021	2	Tavolo con la Ue sulla privatizzazione con soldi pubblici Alessandro Graziani	14
SOLE 24 ORE	05/08/2021	3	Crisi d' impresa, pronte nuove regole e incentivi per arrivare al risanamento = Imprese, risanamento anticipato Giovanni Negri	16
SOLE 24 ORE	05/08/2021	5	La revisione dei contratti a termine dà nuovi spazi alle parti sociali = Contratti a termine, più peso alle parti sociali Giorgio Pogliotti Claudio Tucci	19
SOLE 24 ORE	05/08/2021	5	Maxi investimenti per rilanciare i porti = Elettrificazione, ultimo miglio, sviluppo: ai porti 3,4 miliardi Giorgio Santilli	21
SOLE 24 ORE	05/08/2021	6	Cybersecurity: Draghi accelera sulle nomine alla nuova Agenzia = Cybersecurity, Agenzia in decollo Nicoletta Cottone	24
SOLE 24 ORE	05/08/2021	12	Correggere gli errori di una unione incompiuta = Un invito a rimediare gli errori di una unione rimasta incompiuta Marco Onado	26
SOLE 24 ORE	05/08/2021	16	L' economia della cultura vale 85 miliardi e sostiene 1,5 milioni di occupati Giovanna Mancini	29

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	05/08/2021	13	Giustizia, una riforma pensata per rispettare tempi e persone Gian Luigi Gatta	31
-------------	------------	----	---	----



L'Isola divisa in quattro fasce

Il Piano del Cts regionale. Consegnato al governo Musumeci il parere scientifico per contenere la pandemia. Le zone di rischio in base al numero dei contagi: «Senza vaccini nuove restrizioni»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia è arrivata l'ora di accelerare ancora di più il contenimento alla diffusione del coronavirus. Le restrizioni passano soprattutto dai Comuni, dove conterà tra l'altro il numero dei vaccinati. Il piano del Comitato tecnico scientifico siciliano non terrà conto soltanto del numero dei positivi.

In Sicilia, intanto, è stato raggiunto il dato dei 95 casi ogni 100 mila abitanti e l'Isola, di conseguenza, è stata divisa in 4 fasce di rischio in base al numero di contagi associato alla percentuale di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale. È questo il punto fondamentale del parere elaborato dal Cts per l'emergenza Covid in Sicilia, per proporre un modello operativo territoriale finalizzato a interventi di mitigazione e contenimento della pandemia. È passata, quindi, la proposta avanzata qualche giorno fa dai professori Cristoforo Pomara e Antonello Giarratano, rispettivamente direttore dell'Unità operativa di Medicina legale dell'università di Catania e direttore dell'Unità operativa di Ria-

nimazione e Terapia intensiva del Policlinico di Palermo, entrambi componenti del Comitato tecnico scientifico.

Secondo il Cts, sono da collocare in zona ad "alto rischio" i Comuni e le Province in cui è elevato l'indice di contagio (maggiore di 250 casi su centomila abitanti), ma la copertura vaccinale è inferiore al 70% di tutta la popolazione o inferiore all'80% della popolazione over 60.

Il Cts, pertanto, nel documento rimarca che «è necessario accelerare i tempi per raggiungere un'elevata copertura vaccinale e il completamento dei cicli di vaccinazione per prevenire ulteriori recrudescenze di episodi di aumentata circolazione del virus, sostenute da varianti emergenti con maggiore trasmissibilità e anche a causa della presenza di focolai causati dalla variante virale Delta in Italia e delle attuali coperture vaccinali».

Alla luce dell'attuale situazione epidemiologica e sulla scorta del monitoraggio dei dati, è possibile immaginare, per una migliore strategia di prevenzione e contenimento dell'infezione, uno schema di valutazione de-

cisionale che si adatti dinamicamente a una serie di parametri tra cui incidenza cumulativa settimanale; percentuale di vaccinati sulla popolazione generale e a rischio; rapporto tra contagi-ospedalizzazione-posti letto dei soggetti Covid-19 positivi; andamento dei ricoveri in relazione alle pubblicazioni casistiche nazionali e internazionali. «È opportuno - scrive il Comitato presieduto da Salvatore Scondotto - rispettare misure e comportamenti per limitare l'ulteriore diffusione della circolazione virale. Ad oggi - ribadisce il Cts - il vaccino è l'unica arma efficace nella lotta contro la pandemia da Sars-CoV-2, grazie alla riduzione della contrazione/trasmmissione del virus, dello sviluppo di sintomaticità e/o malattia, della riduzione dell'ospedalizzazione e della mortalità ma, soprattutto, grazie al potenziale sviluppo di un'immunità di gregge». Ed ancora «La curva epidemica è sostenuta attualmente dalle fasce d'età giovanili, sia per la maggiore propensione alla mobilità e ai contatti interpersonali, sia perché tra i ragazzi si registrano attualmente i più bassi livelli di copertura vaccinale». ●



Peso: 22%



L'uomo del PONTE ha detto NI

**Il ministro Giovannini
«Opera fondamentale
però va pensata bene
Lo studio di fattibilità
pronto in primavera
poi il dibattito finale
fondi nel bilancio 2023»
Ma c'è chi teme
un'altra fumata grigia**

MICHELE GUCCIONE pagina 5

L'uomo del PONTE ha detto NI

**Il ministro Giovannini
«Opera fondamentale
però va pensata bene
Lo studio di fattibilità
pronto in primavera
poi il dibattito finale
fondi nel bilancio 2023»
Ma c'è chi teme
un'altra fumata grigia**

MICHELE GUCCIONE pagina 5



Peso: 1-33%, 5-45%

Ponte, il piano del governo «Va fatto, ma si riparte dallo studio di fattibilità»

Elaborato entro la primavera 2022 con le ipotesi a una e tre campate poi dibattito, decisione e fondi nel 2023. A treni e navi 500 milioni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. La buona notizia è che il governo Draghi si è finalmente espresso: il Ponte sullo Stretto di Messina va fatto, è fondamentale, e ha dato tempi certi. Ma - è la brutta notizia - non si parte subito.

Il parere del comitato di esperti - per attendere il quale il Ponte sullo Stretto di Messina è rimasto fuori dal "Pnrr" - era stato chiaro: il Ponte va fatto, è strategico, non va perso più tempo, e la nuova ipotesi a tre campate è la più conveniente (più corta, costa meno, si completa prima, ha minori rischi sismici e ambientali) rispetto al primo progetto Impregilo (oggi Webuild) a campata unica. Dunque, tutti attendevano da un mese l'annuncio di dibattito parlamentare su questo parere, per partire il prima possibile con progetto e lavori. E invece no, si ricomincia daccapo. E questa - ha precisato ieri il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, in audizione nelle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera - «non è la mia posizione, è quella condivisa da tutto il governo».

Dunque, per tutte le altre infrastrutture strategiche si deve correre, l'imperativo è finire nel 2026 quelle finanziate dal "Pnrr" e nei quattro anni successivi quelle inserite nel "fondo complementare" da 32 miliardi. Ma per l'"opera del secolo", il Ponte sullo Stretto di Messina, si va adagio, bisogna ponderare bene. Si parte con uno studio di fattibilità delle due soluzioni (campata unica e tre campate), affidato probabilmente a Italferr, società del gruppo Fs, e già finanziato con 50 milioni nel Bilancio 2021, che potrebbe essere pronto la prossima primavera. Poi si passerebbe al dibattito per scegliere una delle due basi proget-

tuali. Infine, il finanziamento, tutto pubblico («niente privati perché i pedaggi sarebbero elevati», ha chiarito Giovannini), ma da inserire non prima della legge di Bilancio del 2023. Come dire, il governo Draghi non decide su quest'opera fortemente divisiva (che vede il fermo "no" del Pd, di LeU e di buona parte del M5S, e il "sì" di FI, Lega, FdI e Iv) e passa il compito al prossimo governo e alla nuova maggioranza che uscirà dalle urne.

Giovannini, in coerenza con la propria posizione ambientalista, ha anche spiegato che, parallelamente, si procederà a migliorare fin da subito l'attraversamento tra Calabria e Sicilia, con mezzo miliardo di risorse già stanziato, sia per le opere di viabilità e collegamento al futuro Ponte, sia per potenziare il servizio di traghettiamento, con incentivi ai residenti.

Il ministro ha ricordato che dagli approfondimenti del comitato di esperti è emersa la sussistenza di «profonde motivazioni per realizzare un sistema di attraversamento stabile», mentre è stata scartata l'ipotesi del tunnel. Giovannini ha sottolineato che dopo lo studio di fattibilità, si potrà procedere col dibattito pubblico e pervenire ad una «scelta condivisa», in modo da indicare le risorse necessarie nella legge di Bilancio 2023.

Quindi tempi certi, garantisce il ministro, rassicurando anche sulla condivisione del timing all'interno del governo. È la «posizione del governo, non del ministro Giovannini», ha ripetuto più volte, condivisa col premier Mario Draghi e i ministri.

Vanno comunque apprezzati gli importanti passi in avanti di ieri. Giovannini, un po' a sorpresa, ha detto che non è vero che è un'opera inutile, ma che «ha motivazioni di carattere trasportistico ed economico» e che non si tratta di un «buttare la palla a-

vanti», ma anzi è «un approccio serio, basato su dati scientifici disponibili, ma anche su valutazioni attente». Per questo, ha specificato il ministro (quasi per bucare il muro del conflitto ideologico) è stato scelto l'avvio dello studio di fattibilità come «la soluzione più adeguata per giungere nei tempi indicati a prendere una decisione come quella che noi auspichiamo». E si procederà con iniziative per migliorare l'attraversamento dinamico dello Stretto, che oggi richiede fino a tre ore, cioè tempi simili a quanto impiega un'auto - pagamento pedaggi compreso - per percorrere fino a 300 km, e che ha «traffici rilevanti» rispetto alla scala nazionale, con 11 milioni di passeggeri l'anno, 1,8 milioni di auto e 0,8 milioni di Tir. Le iniziative in arrivo, già con cronoprogramma e fondi, vanno dalle nuove navi per il trasbordo ferroviario ai nuovi treni e misure per velocizzare il trasbordo «fino ad un'ora già dalla prossima estate», dalla riqualificazione delle stazioni fino alla possibilità, ancora da approfondire, di incentivi per i collegamenti merci e passeggeri. Si punta anche a favorire la transizione ecologica della mobilità marittima e ridurre l'inquinamento e a migliorare la collaborazione interistituzionale, con un tavolo tecnico-politico e con la partecipazione della società civile per gestire l'intero processo di realizzazione delle proposte progettuali individuate. ●



Peso: 1-33%, 5-45%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 05/08/21

Edizione del: 05/08/21

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 3/3



Peso: 1-33%, 5-45%



Imprese, Regione e università insieme per nuove politiche attive

Lavoro: Confapi, "Patto Sicilia" per definire riforme e avviare collaborazioni fra istituzioni e industrie

MESSINA. Ieri, presso lo stabilimento Irritec di Capo d'Orlando, le imprese associate della Confapi Sicilia, con la presidente Dhebor Mirabelli, hanno incontrato il dirigente generale del dipartimento regionale Lavoro, Gaetano Sciacca, la direzione regionale e dirigenti dei Cpi del territorio, per definire serie riforme delle politiche attive del lavoro e l'abolizione di sostegni improduttivi, senza rischiare di disperdere l'expertise e la volontà di un intero sistema industriale siciliano di successo.

Hanno partecipato il consulente esperto Renato Mangano e alcuni degli imprenditori più attivi in tema di sviluppo etico e sostenibile.

«Confapi Sicilia con questa proposta di Accordo di collaborazione mira a fare da catalizzatore di nuove opportunità gratificanti e dignitose di lavoro per giovani, donne e soggetti duramente colpiti dalla crisi economica post pandemia Covid-19 - ha spiegato Dhebor Mirabelli - . Fin dall'assunzione della presidenza di Confapi Sicilia, avvenuta circa due anni fa ormai, e il conseguente costante dialogo con la nostra piccola e

media industria privata, ho avuto modo di rafforzare la consapevolezza e la convinzione che questa, in Sicilia, non rappresenta solo un modello industriale ed economico, ma anche un punto di riferimento culturale e sociale. Si è lavorato da subito per la nascita di rapporti e connessioni autentici, basati sulla leale e corretta assunzione di responsabilità sociale con le organizzazioni sindacali, la Regione e le istituzioni territoriali come le Università e i Comuni. Si sono avviate collaborazioni attuative di strumenti innovativi capaci di tener conto dei mutamenti di mercato, delle innovazioni tecnologiche e dei nuovi istituti regolamentari e normativi che meglio rispondono alle esigenze delle nostre imprese. Ne sono dimostrazione i progetti 6Libera e Pensiamo a Sud: il primo contro le molestie e violenze nei luoghi di lavoro; il secondo volto a dare ai giovani talenti siciliani opportunità concrete di lavoro nella nostra Isola. E oggi il Patto di Impresa Sicilia».

Hanno contribuito al lancio della collaborazione tra imprese e stakeholder, anche attori privilegiati

del mondo del lavoro siciliano, attraverso approfondimenti altamente performanti in tema di welfare aziendale: Rosanna La Placa della Segreteria regionale Cisl e co-coordinatrice del Progetto di bilateralità e pariteticità di Confapi, e Cgil, Cisl e Uil regionali, "ConFare Paritetico"; Giovanna Spatari in doppia veste di presidente nazionale della Società scientifica di Medicina del lavoro e pro-rettrice con delega al "welfare" dell'Università di Messina; Giulia Giuffrè in qualità di ambasciatrice "6libera" e Sustainability Ambassador di Irritec.

«Incontri come questo sono occasione per progettare insieme nuove opportunità di crescita economica e sociale. In questo momento, che auspichiamo sia di rinascita e di superamento del Covid, è importante attivare iniziative che aprano a nuove possibilità di sviluppo e di innovazione. In particolare, sarà sempre più importante puntare sul nostro territorio, per i giovani e per il loro futuro», sostiene il fondatore e A.d. di Irritec, Carmelo Giuffrè.

Mirabelli: «Tenere conto delle mutate esigenze del mercato»



Peso: 20%



LA LOTTA AL COVID

Green Pass: pronti, via con il rebus dei controlli

Da domani l'obbligo del certificato: ristoratori e titolari di locali si preparano tra molti dubbi
Il Comitato tecnico-scientifico propone quattro fasce di rischio per i comuni: decisivi i vaccini
di **Claudia Brunetto, Irene Carmina, Miriam Di Peri e Giovanna Sfragasso** ● alle pagine 2 e 3

IL PROVVEDIMENTO

App, scanner e controlli la vigilia del Green Pass tra dubbi e speranze

La certificazione entra
in vigore domani
ma sono ancora tanti
gli interrogativi
soprattutto tra gli
esercenti che temono
il lievitare dei costi

di **Irene Carmina**

Green Pass: si parte domani. Non senza punti interrogativi. Alla vigilia dell'introduzione della certificazione, digitale o cartacea, che servirà per accedere a locali ed eventi, insieme alla fetta di esercenti che vedono con favore il nuovo provvedimento, c'è anche chi è costretto a fare i conti con i costi aggiuntivi che la norma in-

trodotta dal governo si porta dietro. Sicuramente non ci sono vie di mezzo. O si esibisce il Green Pass o si rimane alla porta. Fuori dai ristoranti, dai musei, dai cinema, dai concerti, dai parchi divertimento, dalle palestre, dagli hotel, dalle terme, dalle sale gioco, dai centri culturali e ricreativi, dai convegni. Un elenco che può essere sintetizzato così: la vita sociale degli over 12 passa dal vacci-

no o dal tampone.

A guidare la marcia degli insoddisfatti ci sono i ristoratori anche se la maggioranza dei titolari delle attività ristorative è pronta ad adeguarsi alla normativa. I più di-



Peso: 1-15%, 2-36%, 3-10%

ligenti sono già organizzati. Cartelli alla porta con un memo sul Green Pass, app sul telefono per scannerizzare il QR-code dei certificati, controllare all'ingresso. Che il più delle volte sarà il titolare del ristorante, per non sacrificare un cameriere in servizio o assumere nuovo personale che graverebbe sui costi. «Non posso andare in sofferenza con il servizio, sarò io stesso a verificare», racconta Fabio Ciulla, titolare del ristorante "Il Siciliano" a Palermo. E aggiunge: «L'amministrazione non riesce a controllare e allora controlliamo noi al posto loro». In effetti, i controlli, a oggi, sono affidati esclusivamente agli esercenti che devono prima scannerizzare il Green Pass con un'apposita app e poi controllare il documento di identità, come conferma il viceprefetto aggiunto Pietro Barbera che precisa: «Laddove ci dovessero essere problemi valuteremo se adottare ulteriori provvedimenti, ma al momento le forze dell'ordine interverranno solo su richiesta». Sono in tanti a chiedere delucidazioni sulla nuova misura e probabilmente un po' di chiarezza arriverà. «Stiamo constatando un'incertezza piuttosto diffusa tra i ristoratori. Il prefetto valuterà se intervenire con una circolare esplicativa». Tra gli operatori della ristorazione regna la confusione. Roberta Di Martino, proprietaria della storica panineria Di Martino, gioca a carte scoperte: «Non so da dove

cominciare. Sapevo che ci avrebbero fornito uno strumento apposito per scannerizzare i pass. L'app? Non l'ho ancora scaricata».

Ma c'è a chi va peggio: ai cinema. E, ancora di più alle arene, dove verrà richiesto il Green Pass alla stregua dei locali al chiuso. Andrea Peria, presidente dell'Associazione nazionale esercenti cinema di Palermo e provincia, invita alla riflessione: «Perché per andare all'arena serve il Green Pass mentre per cenare all'aperto al ristorante no»? Gli fa eco Matteo Boscarini, titolare dell'arena "Re" di Campofelice di Roccella e del cinema "Astro" di Cefalù: «Non capiamo perché tra cinema e arena non valga la distinzione tra luogo all'aperto e al chiuso che fa da norma per le altre attività». Via dai cinema i Blockbuster per adolescenti. Sono proprio i teenager la categoria meno vaccinata che rischia di rimanere fuori dalle attività sociali. «Ieri all'anteprima di "Fast and Furious" dei ragazzini scherzavano sul fatto che sarebbe stato il loro ultimo film», sospira Boscarini. Senza contare il danno economico. In Francia, primo paese che ha introdotto il Green Pass, il cinema ha avuto un calo di fatturato del 70 per cento. «Non ci aspettiamo che vada meglio a Palermo», afferma Saverio Di Patti, titolare del Metropolitan e del Tiffany.

Una situazione simile è quella dei parchi acquatici e di diverti-

mento che vivono degli incassi della stagione estiva e sono incentrati sulle attività all'aperto. «Da noi vengono le famiglie, ma i ragazzi sopra i 12 anni saranno costretti a mostrare il certificato. Avremo un buco economico profondissimo e spese in più per potenziare il personale che deputeremo ai controlli», racconta Pino Curcio dall' "AcquaPark" di Monreale. Identico il pensiero di Giuseppe La Placa del "Parco avventure Madonie", ma con un enorme punto di domanda: non è ancora chiaro se i parchi avventura appartengano alla categoria dei parchi divertimento o a quella degli impianti sportivi all'aperto. La differenza è fondamentale: solo i primi sono soggetti al Green Pass. «Fino a quando non ci sarà chiarezza non richiederemo il Pass». Oggi è l'ultimo giorno per sciogliere i dubbi. Domani si parte.

Il paradosso delle arene all'aperto equiparate ai cinema al chiuso

Opinioni e volti



▲ **Parco divertimenti**
Giuseppe La Placa



▲ **Cinema**
Saverio Di Patti



▲ **Ristorante**
Fabio Ciulla





📷 Via libera
Il Green Pass entra in vigore domani ed è il certificato che dà libero accesso tra l'altro a bar e ristoranti





L'ANCE ANNUNCIATA RICORSO «La Regione non paga le imprese da 8 mesi»

PALERMO. «Il Consiglio generale di Ance Sicilia ha deciso di dare mandato ad uno studio legale affinché promuova un ricorso collettivo delle imprese edili associate - ciascuna per le proprie competenze - in sede civile e presso la Corte dei conti, contestando alla Regione siciliana il danno (costituito dal danno emergente e dal lucro cessante) arrecato alle stesse imprese dall'omesso pagamento, protrattosi per oltre otto mesi, delle fatture relative a forniture e lavori eseguiti». E' quanto si legge in una nota dell'Associazione dei costruttori. «Le imprese non vengono pagate da novembre del 2020 e per adempiere ai propri impegni la Regione ha accumulato 4 mesi di ritardo nell'approvare il proprio bilancio (fine aprile scorso) e ulteriori 3 mesi "soltanto" per il riaccertamento dei residui passivi - prosegue la nota - E solo in questi giorni sono stati resi disponibili in Cassa per pagare le imprese circa 3,2 miliardi di euro».

Sarà, inoltre, segnalata alla Procura della Corte dei conti «l'opportunità di valutare un'azione per danno erariale, sempre nei confronti della Regione, conseguente ai risarcimenti che l'amministrazione dovesse essere condannata

a riconoscere ai ricorrenti». «La nostra azione - dice il presidente di Ance Sicilia Santo Cutrone - è in questa fase rivolta a tutelare le imprese ed i lavoratori dai ritardi registrati quest'anno, ma proseguirà con successive iniziative sul piano dei principi normativi, anche per evitare che simili situazioni si ripresentino negli anni a venire». Ance Sicilia, infine, promuoverà un'azione legale «contro l'arbitraria decisione della Regione di ridurre unilateralmente - e persino con un ulteriore taglio del 5% all'anno, oltre a quello già operato nel 2013, sempre del 5%, rispetto agli importi validi in sede nazionale - i canoni di locazione dovuti contrattualmente per immobili presi in affitto da privati».



Peso: 10%



Il caso delle fatture relative a forniture e lavori eseguiti ma non pagati Edili, l'Ance presenterà i ricorsi

PALERMO

«Il Consiglio generale di Ance Sicilia ha deciso di dare mandato ad uno studio legale affinché promuova un ricorso collettivo delle imprese edili associate -ciascuna per le proprie competenze- in sede civile e presso la Corte dei conti, contestando alla Regione siciliana il danno (costituito dal danno emergente e dal lucro cessante) arrecato alle stesse imprese dall'omesso pagamento, protrattosi per oltre otto

mesi, delle fatture relative a forniture e lavori eseguiti». È quanto si legge in una nota dell'Associazione dei costruttori. «Le imprese non vengono pagate da novembre del 2020 e per adempiere ai propri impegni la Regione ha accumulato 4 mesi di ritardo nell'approvare il proprio bilancio e ulteriori 3 mesi 'soltanto per il riaccertamento dei residui passivi - prosegue la nota - E solo in questi giorni sono stati resi disponibili in Cassa per pagare le imprese circa 3,2 miliardi di euro». Sarà, inoltre, segnalata alla Procura della Corte dei conti «l'opportunità di valutare un'azione per danno erariale, sempre nei confronti della Re-

gione, conseguente ai risarcimenti che l'amministrazione dovesse essere condannata a riconoscere ai ricorrenti». «La nostra azione -dice il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone- è in questa fase rivolta a tutelare le imprese ed i lavoratori dai ritardi registrati quest'anno, ma proseguirà con successive iniziative».



Peso: 7%

Franco: «Mps-UniCredit è la soluzione strategica superiore per il Paese»

Il risiko bancario

L'operazione Mps-UniCredit «costituisce una soluzione strategicamente superiore per l'interesse del Paese». Così il ministro dell'Economia, Daniele Franco, che in Parlamento ha parlato anche di tutela dei dipendenti e salvaguardia dei marchi, anche se c'è la possibilità che la Ue possa chiedere impegni più «ambiziosi» in termini di equilibrio dei costi, cioè altri 2,500 esuberanti. E aggiunge: «Non chiuderemo

a tutti i costi». Probabile, in ogni caso, che al termine dell'operazione il Tesoro riceva una quota di UniCredit.

Graziani e Marroni — a pag. 2

«Mps non può restare da sola, UniCredit la soluzione migliore»

L'audizione di Franco. «Non chiuderemo a tutti i costi, ma l'esito degli stress test richiede un aumento di oltre 2,5 miliardi. Non ci sono rischi di spezzatino, il marchio è prioritario». Mef tra i soci in Gae Aulenti

Carlo Marroni

Un'operazione di mercato che non sarà una svendita di un bene dello Stato, senza mettere in campo uno «spezzatino», ma è comunque una strada senza alternative (e da portare avanti senza proroghe delle scadenze Ue, come chiesto da molte forze politiche). La prospettiva di cessione-integrazione del Monte Paschi (controllato al 64% dal Mef) a UniCredit è una soluzione «strategicamente superiore per interesse del paese», ma con un'avvertenza: «Credo ci siano i margini, ma non chiuderemo a tutti i costi. Quello che perseguiremo è una soluzione positiva per tutti, territorio, città di Siena, territori e Parlamento». Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, interviene nelle commissioni congiunte delle finanze di Camera e Senato su Mps, ricostruisce in dettaglio le tappe del naufragio, ma soprattutto fissa i paletti: «Non vi sono le condizioni per mettere in discussione la cessione» del Montepaschi dice. Ma le indicazioni di Franco sono chiare su molti fronti: «L'esito dello stress test (di Eba, ndr) conferma l'esigenza

di un rafforzamento strutturale di grande portata» per Mps e per «portarla su valori medi delle banche europee servirebbe un aumento bene superiore a quello previsto dal piano 2020-2025» da 2,5 miliardi di euro. Ma Franco ha fornito anche altri due dati: le Dta (imposte differite attive trasformabili in anticipi di crediti di imposta) sarebbero di 2,2 miliardi, mentre un aumento di capitale eventualmente da realizzare nelle more dell'operazione ammonterebbe a 1,5 miliardi (con le risorse stanziare dall'articolo 66 del decreto legge 104 del 2020, cosiddetto decreto agosto) partita che entrerebbe comunque nel negoziato con Unicredit. Quindi «il piano stand alone (quindi senza una fusione con soggetto più forte, ndr) sarebbe esposto a rischi ed incertezze considerevoli e a seri problemi di competitività. Se la banca restasse soggetto autonomo, sarebbe esposta a rischi e incertezze considerevoli e avrebbe seri problemi - ha aggiunto Franco - e non si ravvisano le condizioni per una interlocuzione» con la Ue per cambiare le condizioni che prevedono la dismissione da parte del

Mef, quindi compresa una richiesta di proroga del termine di fine 2021. E ribadisce: «Non vi sono al momento elementi che facciano intravedere rischi di smembramento della banca Monte dei Paschi». Franco assicura più volte che l'operazione che ha ad oggetto «l'intera attività bancaria» del Monte e non includerà 4 miliardi di euro di crediti deteriorati e i rischi legali, «verrà condotta nel rispetto delle regole della concorrenza. L'industria bancaria - sottolinea - soffre da tempo di ridotta redditività e deve fronteggiare sfide rilevanti in un contesto di tassi bassi» per cui «la creazione di un soggetto bancario più stabile e meglio capitalizzato costituisce



Peso: 1-4%, 2-40%

la via maestra per operare in un mercato sempre più complesso e digitalizzato», rispondendo alla logica di «sostenere l'economia reale, tutelare il risparmio, ampliare le opportunità di finanziamento delle imprese».

Il tema esuberi è un elemento che sarà centrale del negoziato: «Nel caso probabile in cui la Commissione Ue ponesse un obiettivo più ambizioso» di riduzione dei costi per Mps, «gli esuberi di personale potrebbero essere considerevolmente più elevati» rispetto alle 2.500 unità di esodi volontari stimati dalla banca nel piano industriale. «Mps è la banca più antica del mondo. La salvaguardia dell'occupazione e del marchio, della

città di Siena, oltre che del risparmio, sono le priorità del Governo» ha detto, aggiungendo che «sostenere l'economia reale, tutelare il risparmio, ampliare le opportunità di finanziamento delle imprese». Al termine dell'aggregazione UniCredit-Mps il Mef potrebbe ritrovarsi azionista di Unicredit «ma tale eventuale partecipazione al capitale non dovrebbe alterare gli equilibri di governance». Nelle molte domande di deputati e senatori richieste di tutela di marchio e occupazione: qualche parlamentare ha richiamato il potenziale conflitto di interessi che potrebbe configurarsi nella presenza alla presidenza di Unicredit di Pier Carlo Pa-

doan, già ministro dell'Economia che ha realizzato la statalizzazione di Mps e poi è stato eletto nel 2018 deputato Pd del collegio di Siena, da cui si è dimesso per assumere la carica attuale. Lo stesso collegio dove è candidato il segretario Pd Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.500

GLI ESUBERI

Previsti dall'attuale piano industriale di Mps: la quota è destinata ad aumentare nell'ambito dell'integrazione con UniCredit

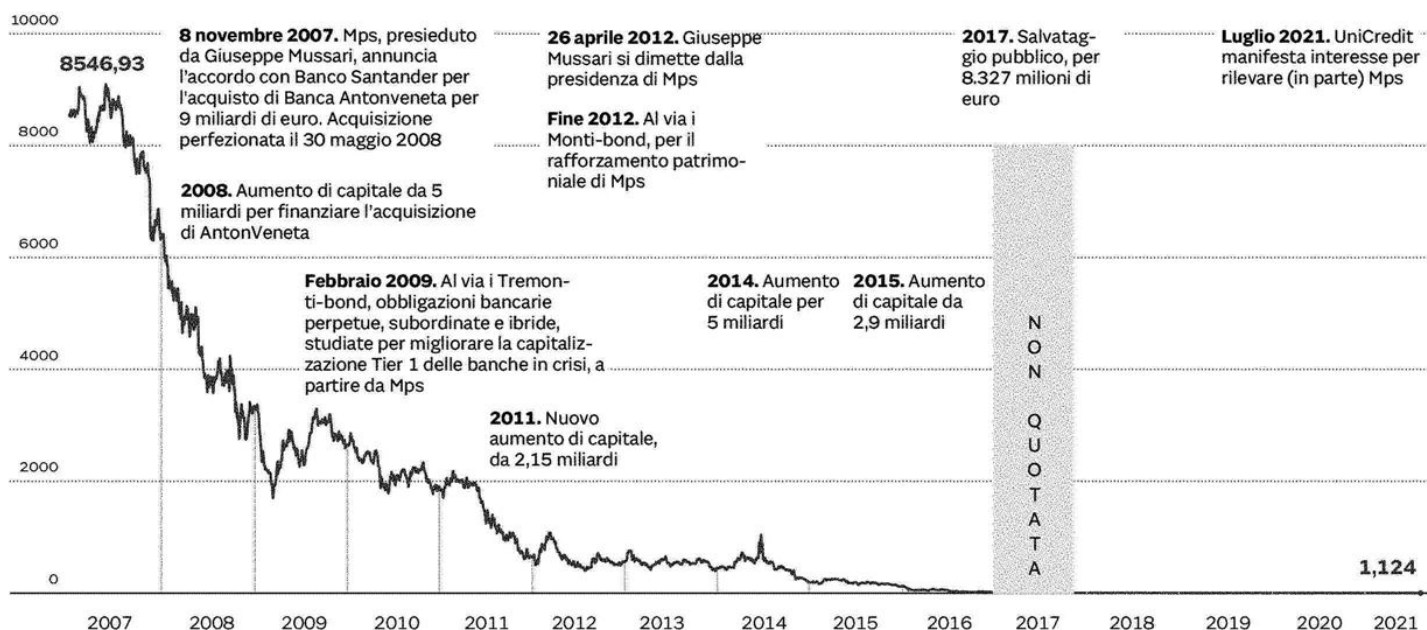


L'AUDIZIONE

Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ieri ha motivato davanti alle Commissioni Finanze di Camera e Senato, l'urgenza di UniCredit-Mps

Da AntonVeneta a UniCredit: la parabola (discendente) di Montepaschi in Borsa

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-4%, 2-40%



Tavolo con la Ue sulla privatizzazione con soldi pubblici

La trattativa

La scissione di Mps richiede nuovi capitali per entrambe le società e serve l'ok Ue

Alessandro Graziani

MILANO

Il tentativo di aggregazione-salvataggio di UniCredit su Mps entra nella fase delle verifiche tecniche che saranno decisive per la fattibilità dell'operazione. Più delle immediate reazioni della politica, prevedibili data la coincidenza con la campagna elettorale per le amministrative di inizio ottobre, al tavolo degli advisor di Mef, UniCredit e Mps c'è la consapevolezza che il vero ostacolo da superare - più che a Roma o a Siena - sia a Bruxelles.

La privatizzazione del Monte Paschi entro la fine dell'anno fa parte degli accordi che lo Stato italiano ha preso con la Ue al momento del salvataggio pubblico. Ma non è affatto scontato che la modalità prescelta per la privatizzazione riceva automaticamente l'avallo della Dg Comp, che vigila sulla concorrenza e quindi sugli aiuti di Stato.

Lo schema di riferimento dell'operazione, secondo quanto trapela dal tavolo delle trattative, prevede che Mps venga scisso in due società. Una good bank, in cui confluirà il perimetro degli asset bancari che finiranno a UniCredit (che poi potrà in parte cedere se deciderà di non tenere parte degli sportelli al Sud). E una bad bank, in cui finiranno i crediti deteriorati e parte degli "stage 2" in bonis oltre ai rischi legali.

Il problema è che entrambe le società oggetto di scissione dovranno essere ricapitalizzate e per farlo serviranno capitali pubblici, il cui utilizzo dovrà essere autorizzato dalla Ue. Si dà per scontato che il Governo italiano non accetterebbe mai un via libera europeo condizionato al burden sharing, ovvero alla conversione in azioni delle obbligazioni Mps, poichè i danni che si avrebbero al sistema bancario e finanziario italiano sarebbero superiori ai vantaggi della soluzione al caso Monte Paschi.

Va detto che tra gli advisor finanziari e legali c'è fiducia che il Mef e il premier Mario Draghi riescano ad ottenere il via libera della Ue, data anche la fase straordinaria in materia di aiuti di Stato, e che lo schema dell'operazione vada in porto così come è stata ipotizzata.

A quel punto, resterà da verificare se UniCredit andrà davvero fino in fondo (ignorando le perplessità di alcuni suoi soci stabili come la Delfin di Del Vecchio) o se invece rinuncerà in extremis ritenendo non conveniente l'operazione. Se così fosse, che cosa accadrebbe? L'aver espletato un tentativo "privato" dovrebbe permettere in automatico la ricapitalizzazione del Monte Paschi da parte dello Stato (come accaduto due anni fa alla tedesca Nord Lb), anche perchè la banca italiana non ha superato lo stress test

condotto da Eba e Bce. Ma almeno in partenza, il ceo di UniCredit Andrea Orcel sembra

convinto che il dossier Mps rappresenti in questo momento la migliore occasione per crescere in Italia e tentare di recuperare il gap dimensionale con il leader IntesaSanpaolo.

A dimostrazione della determinazione di Orcel a partecipare a un'operazione sistemica, sottolineano gli advisor, andrebbe letta anche la decisione del banchiere di anticipare di una settimana il board sui conti semestrali di UniCredit facendolo coincidere con l'annuncio della trattativa in esclusiva per Mps. Proprio alla vigilia dell'esito degli stress test che hanno visto la banca senese in deficit di capitale nello scenario avverso.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel caso UniCredit rinunciassse, il tentativo privato consentirà allo Stato di intervenire (come fu per Nord Lb)



Peso: 20%

PAROLA CHIAVE

#Burden sharing

Il burden sharing è la condivisione dei costi per la ricapitalizzazione precauzionale, prevista dalla direttiva europea Brrd sulle crisi bancarie. Il burden sharing colpisce gli azionisti e i creditori non privilegiati (come i detentori di bond subordinati) come presupposto indispensabile per consentire l'intervento dello Stato nell'aumento di capitale della banca in crisi.



Peso:20%



Crisi d'impresa, pronte nuove regole e incentivi per arrivare al risanamento

Verso il Cdm

Atteso oggi il decreto legge che rinvia il Codice al 2022 e le misure di allerta al 2024

Negoziato riservato chiesto dall'azienda in difficoltà
Tasse a rate in sei anni

Un nuovo strumento di aiuto alle imprese in difficoltà, di tipo negoziale e stragiudiziale, il rinvio della piena entrata in vigore del Codice della crisi al 15 maggio 2022 e quello delle misure di allerta al 2024. Sono i contenuti principali del decreto legge sulla crisi di impresa all'esame del Consiglio dei ministri. Il nuovo strumento, definito composizione negoziata della crisi, operativo dal 15 novem-

bre, rappresenta un percorso più strutturato e meno oneroso di quello previsto dal Codice della crisi. Tasse a rate in sei anni per chi negozia.

Mobili, Negri e Rinaldi — a pag. 3

Imprese, risanamento anticipato

Il decreto legge. Operativo dal 15 novembre un nuovo strumento stragiudiziale per evitare l'insolvenza. Trattative affidate a un esperto indipendente. Rinvio del Codice della crisi al 15 maggio 2022. Oggi il testo del Dl atteso al Consiglio dei ministri

Giovanni Negri

Non un semplice rinvio, al 15 maggio prossimo, per il Codice della crisi (oltre a uno slittamento al 2024 delle misure di allerta), ma anche l'introduzione di un nuovo strumento di aiuto alle imprese in difficoltà, di tipo negoziale e stragiudiziale, e la modifica alla Legge fallimentare con l'anticipazione di alcune disposizioni dello stesso Codice ritenute utili ad affrontare la crisi economica in atto. Questi i contenuti principali del decreto legge sulla crisi d'impresa oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Il nuovo strumento definito composizione negoziata della crisi, operativo dal 15 novembre, rappresenta un percorso più strutturato rispetto a quello previsto dal Codice della crisi d'impresa e meno oneroso, con il quale si intende agevolare il risanamento di quelle imprese che, pur trovandosi in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario tali da rendere probabile la crisi o l'insolvenza, hanno le potenzialità necessarie per restare sul mercato, anche attraverso la cessione dell'azienda o di un ramo di essa. Non sono previsti re-

quisiti dimensionali di accesso alla composizione negoziata, che è concepita con strumento utilizzabile da tutte le realtà imprenditoriali iscritte al registro delle imprese, comprese le società agricole.

Composizione negoziata per restare sul mercato

La scelta compiuta è quella di affiancare all'imprenditore un esperto nel campo della ristrutturazione, terzo e indipendente e munito di specifiche competenze, al quale è affidato il compito di agevolare le trattative necessarie per il risanamento dell'impresa. Il percorso della composizione è esclusivamente di tipo volontario ed è dunque attivabile solo dalle imprese che decidono di farvi ricorso. È previsto che gli organi di controllo societari, in presenza di una situazione di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario, segnalino all'imprenditore l'esistenza dei presupposti per ricorrere alla composizione negoziata, dovere che rientra nella previsione dell'articolo 2403 del codice civile.

L'imprenditore in difficoltà, in crisi, o in stato di insolvenza reversibile,

può decidere quindi di intraprendere un percorso, del tutto riservato finché non viene chiesta la concessione di misure protettive, chiedendo la nomina di un esperto indipendente che valuti lo stato dell'impresa e che lo assista nelle trattative da attivare per il buon esito della composizione negoziata (e, di conseguenza, per la ricerca delle possibili soluzioni di risanamento dell'attività). La negoziazione è, e resta, per tutta la durata del percorso, una prerogativa dell'imprenditore, che porta avanti le trattative personalmente, con l'eventuale ausilio dei propri consulenti. La presenza dell'esperto non ha dunque l'obiettivo di sostituire l'imprenditore nel



Peso: 1-10%, 3-54%

dialogo con i suoi creditori o con le altre parti interessate ma serve a dare forza e credibilità alla posizione dell'impresa ed a rassicurare i creditori e le altre parti interessate.

Domanda sulla piattaforma della Camera di commercio

L'istanza di accesso alla composizione negoziata si presenta attraverso una piattaforma accessibile dal sito della Camera di commercio presso il cui registro delle imprese è iscritto l'imprenditore che la inoltra. Attraverso la piattaforma l'imprenditore, prima di entrare nel relativo percorso, ottiene tutte le informazioni utili sulla composizione negoziata, sulle modalità di attivazione del percorso e sui documenti da produrre con l'istanza di nomina dell'esperto. Essa inoltre contiene un test pratico, con funzione di auto-diagnosi, utilizzabile anche in via preventiva rispetto al deposito dell'istanza, che consente a ciascuna impresa di verificare la situazione in cui si trova e l'effettiva perseguibilità del risanamento. L'inserimento di alcuni dati contabili nel test dovrebbe permettere, in particolare, ad ogni impresa, di comprendere, la sostenibilità del debito accumulato tramite i flussi finanziari futuri e dunque la gravità dello squilibrio esistente e la sua eventuale reversibilità.

Possono far parte dell'elenco degli esperti presso le Camere di commercio innanzitutto gli iscritti da almeno cinque anni all'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, gli iscritti all'albo degli avvocati che, avendo la medesima anzianità di iscrizione prevista per i dottori commercialisti, documentino precedenti esperienze nel campo della ristrutturazione, e, inoltre, i consulenti del lavoro che, oltre all'anzianità di iscrizione nell'ordine professionale di appartenenza di cinque anni, forniscano prova di avere preso parte, in almeno tre casi, a procedure di ristrutturazione portate a termine con successo. A queste categorie si affian-

ca quella di coloro che, avendo gestito imprese nell'ambito di procedimenti di risanamento conclusi in maniera efficace, possono fornire il necessario supporto all'imprenditore in crisi.

Nel percorso di composizione negoziata non esiste l'esigenza di ricorrere al tribunale perché le trattative si svolgono tra l'imprenditore e le parti interessate con l'ausilio e la competenza dell'esperto, che ne facilita la conduzione e contemporaneamente verifica l'utilità delle trattative e l'assenza di ingiusto pregiudizio per i creditori.

Laddove vi sia l'esigenza di proteggere il patrimonio dell'imprenditore da iniziative che possono turbare il regolare corso delle trattative e mettere a rischio il risanamento dell'impresa, è previsto che l'imprenditore ottenga una protezione del patrimonio. Perché si attivi la protezione è sufficiente che l'imprenditore chieda, contestualmente alla presentazione dell'istanza di nomina dell'esperto o successivamente, l'applicazione di misure protettive successivamente sottoposte alla conferma da parte del giudice.

Nel pacchetto di incentivi, le norme che sospendono gli obblighi di ricapitalizzazione e le cause di scioglimento previste in caso di riduzione o perdita del capitale sociale; riducono la percentuale di ammissibilità degli accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa ed evitano l'attestazione del professionista in caso di piano attestato sottoscritto anche dall'esperto; riconoscono misure di favore di natura fiscale rispetto alle soluzioni negoziali scaturite dalle trattative; assicurano la conservazione degli effetti degli atti autorizzati dal tribunale anche in caso di accesso ad una delle procedure regolate dalla legge fallimentare; esonerano da revocatoria gli atti compiuti in coerenza con le trattative e con le prospettive di risanamento; esentano l'imprenditore dai reati di cui agli articoli 216, terzo comma, e 217 della legge fallimentare per i pagamenti e le operazioni compiute du-

rante le trattative.

Gli sbocchi sono quelli canonici previsti dalla Legge fallimentare, ai quali si aggiunge un concordato in funzione liquidatoria, senza voto dei creditori, ma con omologazione da parte del giudice, sul presupposto che l'assenza di alternative sia già stata valutata dall'esperto.

Accordi di ristrutturazione a efficacia estesa al via

Tra le misure del Codice che sono anticipate, la determinazione di una finestra di 90 per amministrazione finanziaria e Inps nel rispondere alla proposta di transazione, il debutto degli accordi di ristrutturazione a efficacia estesa. Al via poi anche la convenzione di moratoria, dove è introdotta una misura necessaria per contrastare l'attuale stato di sofferenza economica delle imprese, consentendo, in via provvisoria, che un imprenditore anche non commerciale possa accordarsi con i suoi creditori per una dilazione delle scadenze dei crediti, la rinuncia agli atti o la sospensione delle azioni esecutive e conservative e ogni altra misura che non comporti rinuncia al credito, prevedendo che tale moratoria sia efficace anche nei confronti dei creditori non aderenti che appartengono alla medesima categoria, che comunque dovranno essere stati informati dell'avvio della procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La composizione negoziata

1

NUOVO STRUMENTO
Al via dal 15 novembre
La composizione negoziata della crisi, operativa dal 15 novembre, ha l'obiettivo di agevolare il risanamento di imprese che, pur in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario tali da rendere probabile la crisi o l'insolvenza, hanno le potenzialità necessarie per restare sul mercato

2

LA PROCEDURA
Prerogativa dell'imprenditore
L'imprenditore in difficoltà, crisi, stato di insolvenza reversibile, può intraprendere la negoziazione - che è, e resta, per tutta la durata una sua prerogativa - chiedendo la nomina di un esperto che valuti lo stato dell'impresa e che lo assista nelle trattative da attivare per il buon esito della composizione negoziata

3

PERCORSO STRAGIUDIZIALE
Trattativa tra le parti
Nel percorso di composizione negoziata non si ricorre al tribunale perché le trattative si svolgono tra l'imprenditore e le parti interessate con l'ausilio e la competenza dell'esperto, che ne facilita la conduzione e contemporaneamente verifica l'utilità delle trattative e l'assenza di ingiusto pregiudizio per i creditori

4

L'ESPERTO
Previsto un elenco ad hoc
Con il nuovo strumento viene affiancato all'imprenditore un esperto nel campo della ristrutturazione, indipendente e munito di specifiche competenze, al quale è affidato il compito di agevolare le trattative necessarie. Esperto che dovrà essere iscritto in un apposito elenco presso la Camera di Commercio

5

LA DOMANDA
Piattaforma per l'accesso
L'istanza di accesso alla composizione negoziata si presenta attraverso una piattaforma dal sito della Camera di commercio presso il cui registro delle imprese è iscritto l'imprenditore che la inoltra. Che prima di entrare nel relativo percorso, ottiene tutte le informazioni sulle modalità di attivazione del percorso



Peso: 1-10%, 3-54%

15 maggio

IL RINVIO

Il nuovo decreto legge sulle crisi d'impresa rinvia al 15 maggio 2022 per il Codice e fa slittare al 2024 le misure di allerta



MARTA CARTABIA

Il decreto legge proposto dal ministro della Giustizia introduce una serie di misure utili ad affrontare la crisi economica in atto

Istanza di accesso alla composizione negoziata attraverso una piattaforma dal sito della Camera di commercio



Crisi d'impresa.

La composizione negoziata della crisi può essere utilizzata da tutte le aziende senza limiti dimensionali



Peso:1-10%,3-54%



LAVORO

La revisione dei contratti a termine
dà nuovi spazi alle parti sociali

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Contratti a termine, più peso alle parti sociali

Sfida occupazione

**Obiettivo intercettare
le opportunità di lavoro
offerte dalla ripartenza****Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Alla ripresa dopo la pausa estiva, una delle principali sfide per le parti sociali sarà quella di individuare con la contrattazione collettiva le causali per rispondere alle esigenze specifiche delle imprese nelle proroghe e rinnovi dei contratti a termine. L'obiettivo è quello di intercettare le opportunità di lavoro offerte da una ripartenza ricca di incertezze, promuovendo la buona flessibilità.

Con la legge di conversione del decreto Sostegni bis, dal 25 luglio proroghe e rinnovi dei contratti a termine sono possibili non solo con le causali legali del decreto Dignità, ma anche con quelle previste dai contratti collettivi (nazionali, territoriali o aziendali) che potranno individuare le "specifiche esigenze". Inoltre si rimette ai contratti collettivi, in questo caso fino al 30 settembre 2022, l'individuazione delle specifiche esigenze per assumere lavoratori con un contratto a termine di durata minima di 12 mesi e massima di 24. «Il rinvio operato dal legislatore al contratto collettivo è libero e non vincolato - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'Università La Sapienza di Roma -, nel senso che il legislatore non predetermina il contenuto (temporaneo, non ripetitivo, eccezionale) delle esigenze che il contratto collettivo dovrà definire, limitandosi a dire che dovrà essere indicato dal contratto collettivo in modo specifico. Le esigenze, quindi, potranno essere oggettive e riguardare l'azienda e la sua attività, ma anche soggettive e riferirsi a giovani lavoratori di cui, attraverso il contratto a termine si vuole promuovere l'occupazione. Il termine del 30 settembre 2022 ha una funzione contingente, diversamente dalla

norma sulle causali collettive destinate precipuamente alle proroghe ed i rinnovi che ha una funzione strutturale modificando il Decreto Dignità, senza eliminarlo».

Già all'indomani della conversione in legge del Dl Sostegni bis c'è stata una prima attuazione di causali collettive nel Ccnl di Invitalia in cui «le Parti confermano che il contratto può avere una durata superiore a 12 mesi in presenza di almeno una delle seguenti condizioni: esigenze connesse a incrementi temporanei dell'attività ordinaria; esigenze connesse alla realizzazione di commesse». **Confindustria** intende affrontare il tema aprendo il confronto con i sindacati dopo la pausa estiva per raggiungere un accordo interconfederale. «È opportuno che la legge lasci spazi alla contrattazione collettiva - commenta Maurizio Stirpe, vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni industriali di **Confindustria** -. È arrivato il momento di superare le rigidità del decreto Dignità. In questa fase è meglio un approccio pragmatico capace di cogliere tutte le opportunità di lavoro che questa fase consente». Dal territorio arrivano segnali di interesse: «L'intento delle nuove modifiche normative - aggiunge Stefano Passerini, direttore settore Lavoro, Welfare e Capitale umano di Assolombarda - è quello di favorire il consolidarsi di rapporti già avviati o di dare nuove "chances" occupazionali a lavoratori che hanno avuto pregresse esperienze di lavoro con lo stesso datore di lavoro, tenuto conto delle occasioni derivanti dai primi segnali di ripresa del Paese». Anche per Stefano Sanzio, responsabile Relazioni sindacali e Capitale umano di Assindustria Venetocentro «è un'opportunità da cogliere, proporremo ai sindacati di confrontarci in prima battuta a livello

territoriale, eppoi a livello aziendale con le Rsu. Il tema ci interessa molto perché le causali rigide del decreto Dignità hanno creato molti problemi per somministrazione e contratti a tempo determinato. Alle aziende servono certezze».

La novità interessa il sindacato, spiega il leader della Cisl, Luigi Sbarra: «È una soluzione da noi fortemente voluta per correggere quanto introdotto dal decreto Dignità con una malintesa sovrapposizione tra flessibilità e precarietà. I contratti a termine e di somministrazione non sono contratti precari: hanno una durata predeterminata, per i lavoratori vige la parità di trattamento. Sono regolamentati dalla legge e dalla contrattazione collettiva per durate massime e limiti quantitativi». Per Sbarra «si prospetta una ripresa con molte incertezze», le aziende «hanno ricominciato ad assumere ma non sempre sono in condizione di farlo a tempo indeterminato. Affidando le causali ad accordi collettivi siglati dai sindacati comparativamente più rappresentativi si coniuga flessibilità buona e contrasto agli abusi».

Anche altre datoriali sono interessate: «Certamente apriremo il confronto - spiega Roberto Calugi, direttore generale di Fipe-Confcommercio -. Ogni forma di buona flessibilità è benvenuta se utile a garantire mag-



Peso: 1-2%, 5-38%

giore efficienza e produttività, per favorire un'auspicata ripresa dopo un periodo così difficile. Aver riconosciuto alle parti sociali il ruolo di individuare le diverse causali è corretto e valorizza le competenze settoriali». Milco Traversa, direttore Risorse umane Coop Alleanza 3.0, considera «un utile passo in avanti dare alle parti sociali la possibilità di ritagliare meglio le causali rispetto alle esigenze specifiche. Utilizzeremo questa opportunità nel-

le trattative per il rinnovo del Ccnl o a livello di integrativo. Il nostro settore è caratterizzato da picchi stagionali in periodi dell'anno diversi a seconda della tipologia del punto vendita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CAMPO IL CAPO DELLO STATO

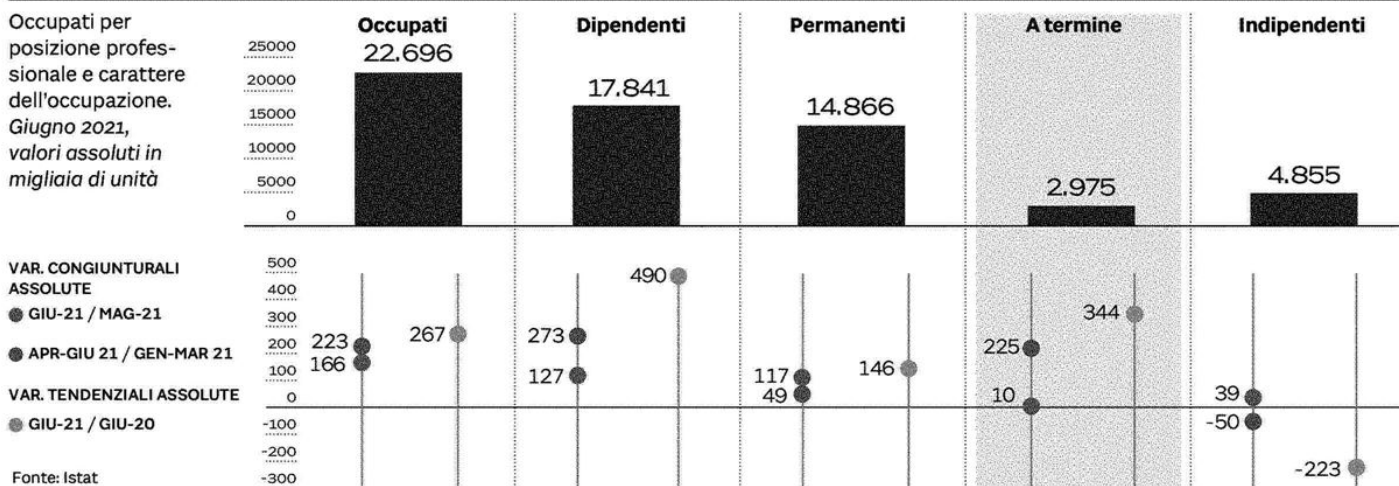
Colloquio ieri tra il capo dello Stato Sergio Mattarella e il ministro Orlando sugli ultimi incidenti sul lavoro e sulle iniziative per la sicurezza.



ANDREA ORLANDO

Il ministro del Lavoro ha convocato lunedì 9 agosto le parti sociali per presentare il documento sulla riforma degli ammortizzatori sociali.

La corsa dei contratti a termine



MAURIZIO STIRPE

vice presidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali



LUIGI SBARRA

Segretario generale della Cisl



ROBERTO CALUGI

Direttore generale di Fipe Confcommercio



Peso: 1-2%, 5-38%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: ECONOMIA

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 05/08/21

Edizione del: 05/08/21

Estratto da pag.: 1,5

Foglio: 1/3

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Maxi investimenti per rilanciare i porti

Giorgio Santilli — a pag. 5



3,4

MILIARDI DI EURO

Sono gli investimenti previsti nell'ambito del Pnrr finalizzati a tagli delle emissioni inquinanti e a sostenibilità ambientale

Il piano. La Conferenza Unificata Stato-Regioni ha approvato il piano degli interventi infrastrutturali per i porti



Peso: 1-13%, 5-20%

Elettrificazione, ultimo miglio, sviluppo: ai porti 3,4 miliardi

Infrastrutture. Giovannini: piano senza precedenti
Dalla conferenza Stato-Regioni-città via libera
ad altri 4 miliardi per edilizia pubblica e ferrovie

Giorgio Santilli

ROMA

Via libera al piano da 3,4 miliardi di investimenti nei porti per elettrificare le banchine, rafforzare la sostenibilità, aumentare la capacità degli scali, potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie dell'ultimo miglio. «È un investimento senza precedenti», ha commentato il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, subito dopo il via libera dato all'elenco dei progetti finanziati e alla ripartizione delle risorse dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Città. Per 2,8 miliardi (spalmati fra il 2021 e il 2026) si tratta di risorse del Fondo complementare al Pnrr, integrate da ulteriori fondi del ministero per circa 600 milioni. Alle Regioni del Mezzogiorno va il 43% del totale.

Quattro i principali macrocapitoli finanziati con il fondo: agli interventi per lo sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici vanno 1,47 miliardi; 390 milioni all'aumento selettivo della capacità portuale; 250 milioni agli interventi per l'ultimo o penultimo miglio ferroviario o stradale; 50 milioni agli interventi per l'ammodernamento energetico. «Particolarmente importanti - dice la nota del ministero - per la riduzione delle emissioni inquinanti e per la sostenibilità ambientale sono i progetti per l'elettrificazione delle banchine (cold ironing) per i quali è previsto uno stanziamento di 700 milioni».

Fra gli interventi di maggiore dimensione la diga foranea di Genova, cui

vanno 650 milioni, il prolungamento e rafforzamento della diga d'Aosta a Napoli (150 milioni), l'hub portuale di Ravenna (130 milioni), i banchinamenti del nuovo terminal Ro-ro di Cagliari (99,3 milioni), il terminal contenitori del molo VII e l'estensione delle infrastrutture del Punto franco nuovo a Trieste (rispettivamente 100,5 e 180 milioni), il completamento del banchinamento e della cassa di colmata a Brindisi (complessivamente 88 milioni), il molo alti fondali a Manfredonia (80 milioni).

Per Giovannini il piano «sostiene la politica di potenziamento e ammodernamento della portualità nazionale, cui ho voluto dare forte impulso in stretto raccordo con la conferenza dei presidenti delle Autorità portuali».

Il ministro ha espresso grande soddisfazione anche per gli altri due piani che la Conferenza unificata ha varato ieri, portando il totale delle risorse distribuite a 7,5 miliardi. Si tratta di due miliardi destinati al potenziamento delle linee ferroviarie regionali e all'acquisto di nuovi treni più moderni e tecnologici, elettrici e a idrogeno e di due miliardi per la riqualificazione delle case popolari.

«È un giorno importante - ha detto Giovannini - in cui ingenti risorse vengono impegnate per migliorare la mobilità e la qualità della vita delle persone, in particolare dei pendolari, di chi opera nei porti e di chi necessita di migliori condizioni abitative. Con il Pnrr non si finanzia solo l'alta velocità o grandi opere infrastrutturali, ma si potenziano le interconnessioni ferroviarie per aumentare la qualità dei servizi e la competitività del Paese nel rispetto dell'am-

biente, con un'attenzione particolare al Mezzogiorno, destinatario di ingenti risorse per tutti gli interventi».

Dei 1,55 miliardi di euro per le ferrovie gestite dalle Regioni, l'81% pari a oltre 1,25 miliardi è destinato al Sud e il restante 19% (poco meno di 300 milioni) al resto d'Italia. Dei 500 milioni finanziati dal Pnrr per l'acquisto di nuovi treni (è il primo decreto attuativo per spendere le risorse del Piano), al Sud va il 50%. «La necessità di ridurre il divario infrastrutturale tra le regioni è stata la priorità che ha guidato le scelte sulla ripartizione delle risorse, insieme alla domanda di mobilità sostenibile e alla tempistica per la realizzazione delle opere proposte», ha detto Giovannini.

Raggiunta l'intesa anche sui due miliardi per il programma «Sicuro verde e sociale: riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica»: obiettivo migliorare l'efficienza energetica, la resilienza e la sicurezza sismica e la condizione sociale nei tessuti residenziali pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 5-20%



Settecento milioni al cold ironing per elettrificare le banchine. Il Mims: «Fondamentale per ridurre le emissioni»



Peso:1-13%,5-20%



LA LEGGE APPROVATA

Cybersecurity:
Draghi accelera
sulle nomine
alla nuova
Agenzia

Nicoletta Cottone — a pag. 6

Cybersecurity, Agenzia in decollo

Gli attacchi hacker. Draghi accelera sui vertici, in pole Baldoni, vice Ciardi. Sul Lazio indagano Fbi ed Europol. La Regione: entro tre giorni ripartono le prenotazioni dei vaccini. Leonardo: mai avuta la gestione dei servizi di protezione cyber di LazioCrea

Nicoletta Cottone

ROMA

Non solo la Regione Lazio, ma anche il Vaticano nella primavera scorsa ha subito un attacco di cyberspionaggio. Ancora in corso, secondo fonti di intelligence. In Italia, come all'estero, si registrano attacchi a raffica degli hacker per tentare di installare malware tramite mail, da "risvegliare" al momento opportuno. Minacce persistenti sono Formbook, Ursnif, Agent Tesla. Complesse le indagini, tanto che Fbi e Europol stanno collaborando con la Polizia postale italiana e i magistrati sull'attacco alla Regione Lazio, per individuare similitudini con attacchi del passato con ransomware cryptolocker avvenuti in Italia e all'estero.

Il primo passo per dare ordine alle attività cibernetiche del Paese è stato il via libera all'istituzione della nuova Agenzia per la cybersecurity nazionale. E Draghi accelera, tanto che già oggi dovrebbero arrivare le nomine: in pole come direttore c'è Roberto Baldoni, vice direttore del Dis e come vice Nunzia Ciardi, capo della Polizia postale.

È sceso in campo Leonardo, che in merito alla convenzione con la Regione Lazio, ha sottolineato in una nota che «non ha mai avuto la gestione operativa dei servizi di monito-

raggio e di protezione cyber di LazioCrea». Finora la società ha erogato «esclusivamente servizi di governance per la progettazione di un Security operation ventre (Soc) per definire processi e procedure nonché supporto per quanto riguarda la normativa sulla protezione dei dati personali». Leonardo sottolinea inoltre che su richiesta di LazioCrea è stata coinvolta, attraverso il Cyber crisis management team, in operazioni di recovery post attacco.

«Il contratto tra LazioCrea e Leonardo è chiaro e non ha bisogno di commenti, ho riportato semplicemente l'oggetto della convenzione esistente da oltre due anni per tre fasi progettuali tra cui anche vulnerability assessment e procedure di sicurezza informatica. La trasparenza in questi casi è d'obbligo», ha precisato l'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato in una nota. Per il recupero della funzionalità del sistema «il timing - ha detto - prevede di far ripartire le prenotazioni dei vaccini e tutte le attività dell'Anagrafe vaccinale regionale entro tre giorni».

Per Giorgio Mulè, sottosegretario alla Difesa con delega alla sicurezza cibernetica, l'attacco alla Regione Lazio non è «l'11 settembre della cybersecurity, non è un atto terroristico, ma un atto criminale legato a una ri-

chiesta di riscatto». Il problema, spiega, «sono le falle del sistema: il 95% dei server della Pa non sono in sicurezza, come ha detto il ministro Colao. Viene installato un malware, che è una bomba innescata. E possono passare anche mesi prima che venga fatta brillare e esplodere». E ricorda che in Europa si sono verificati attacchi a strutture sanitarie inglesi, scozzesi, irlandesi e tedesche. Tra fine marzo e giugno ci sono stati in Italia 250 mila attività per lanciare attacchi e poi chiedere un riscatto. A maggio, per esempio, in una settimana attacco in sei ondate verso varie amministrazioni con 196 mila mail. A maggio nell'ondata di malware il 15% era in lingua italiana. Mail inviate ad aziende e ministeri. Che poi si trovano una richiesta di riscatto.

Il presidente del Copasir Adolfo Urso, dai microfoni di Sky Tg24 ha chiesto di «adeguare il codice penale per colpire i reati informatici», visto che non esiste una fattispecie specifica sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+50%**BOOM DEI CYBER ATTACCHI**

Nel 2020, ennesimo anno record, i cyber attacchi a privati e aziende sono stati 3.432. Da gennaio a giugno 2021 siamo già a 2.575. Con

questo trend, a dicembre rischiamo di arrivare a circa il 50% in più rispetto a un anno fa. A fare gola sono soprattutto le aziende nel listino di borsa



Peso: 1-2%, 6-35%



Mulè: «Il problema sono le falle del sistema: il 95% dei server della Pa non sono ancora in sicurezza»

Hello, Lazio!

Your files were encrypted.
Please don't try to modify or rename any of encrypted files,
because it can result in serious data loss and decryption failure.

Here is your personal link with full information regarding this
accident (use Tor browser):

<http://rns777cds7rsdlbs4v5qoeppu3px6sb2igmh53jzrx7ipcrbjz5b2ad.onion/>

Do not share this link to keep this accident confidential.

Le indagini. Anche Fbi ed Europol collaborano con la Polizia postale italiana per individuare similitudini fra l'attacco alla Regione Lazio e i precedenti, in Italia e all'estero



Peso:1-2%,6-35%

DIECI ANNI FA LA LETTERA
DRAGHI-TRICHETCORREGGERE
GLI ERRORI DI
UNA UNIONE
INCOMPIUTA

Marco Onado — a pag. 12

Un invito a rimediare gli errori di una unione rimasta incompiuta

A dieci anni dalla lettera Draghi-Trichet / 2

Marco Onado

Poché settimane prima di firmare insieme a Jean-Claude Trichet la lettera inviata dalla Banca centrale europea al governo italiano il 5 agosto del 2011, Mario Draghi come governatore della Banca d'Italia aveva ammonito che «l'Unione economica e monetaria europea si trova di fronte alla prova più difficile dalla sua creazione». Era

una diagnosi cruda, ma coerente con una situazione che stava mettendo a nudo la fragilità di alcuni Paesi e dell'intera costruzione europea di fronte alla crisi finanziaria globale scoppiata tre anni prima. In questo senso, la lettera è una testimonianza importante della gravità della situazione, in particolare dell'Italia come il più grande dei Paesi che in quei mesi si trovavano in difficoltà, ma anche della necessità di rimediare agli errori compiuti fin dall'avvio dell'unione monetaria da tutti i Paesi, compresi quelli che in quei giorni si ergevano a vestali del rigore.

La lettera rifletteva l'esigenza di dare un segnale che rassicurasse i mercati sulla sostenibilità del debito dei Paesi più esposti. Negli ultimi tre anni, il debito pubblico di Irlanda, Grecia e Portogallo era cresciuto, in rapporto al Pil, rispettivamente di 71, 37 e 25 punti percentuali. Si era quindi innescato il circolo vizioso fra crisi del debito sovrano e crisi delle banche. I timori di non sostenibilità del debito pubblico portavano lo spread a livelli mai sperimentati in precedenza; ne derivavano minusvalenze nei bilanci delle banche e dubbi sulla loro solvibilità, che a loro volta aumentavano i timori di salvataggi bancari con ulteriori aggravii per le casse statali.

La Bce, ma anche i principali governi europei erano convinti che i Paesi ritenuti più fragili dovessero dare un segnale chiaro e forte. Di qui la lettera all'Italia (che non fu la sola ma l'unica che divenne quasi subito di pubblico dominio) cioè al Paese il cui debito era arrivato al 120% del Pil: l'originale impegno di raggiungere il



Peso: 1-1%, 12-33%



pareggio nel 2014 era ormai inadeguato e dunque (sempre nelle parole di Draghi di maggio 2011), non esistevano più scorciatoie: la risposta alla crisi del debito doveva partire «dalle politiche nazionali, dalla piena attuazione dei piani correttivi concordati». Come ha messo bene in evidenza Mario Monti (ieri sul Corriere della Sera) una politica fiscale deflazionistica, per di più estesa a tutti i Paesi considerati periferici, era l'ultima cosa di cui l'Europa avesse bisogno. In questo senso, la lettera deve essere letta oggi soprattutto come evidenza dell'inadeguatezza delle risposte che l'Europa aveva dato non solo alla crisi finanziaria globale, ma anche alla creazione dell'Unione monetaria.

Dalla fine degli anni Novanta, l'euro aveva annullato gli spread fra Paesi e aveva gettato i semi di una crescita dei prestiti bancari ben al di là del Pil: il fenomeno aveva assunto le caratteristiche di una vera e propria bolla speculativa in Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo. Per lungo tempo, i premi al rischio sui titoli del debito pubblico erano frutto di questa euforia e dunque erano destinati prima o poi a risalire, una volta che, come nella favola di Andersen, una voce innocente avesse rivelato che l'imperatore era nudo.

Non solo. Il clima di euforia dei primi anni aveva fatto sì che la sorveglianza sulle politiche nazionali di bilancio venisse indebolita anche da Francia e Germania, dimostrandosi così carente proprio nel momento in cui diventava essenziale.

Sempre Draghi nel maggio 2011 ricordava che un semplice esercizio dimostrava che, se le regole fissate dal Patto di stabilità e crescita fossero state sempre rispettate, alla vigilia della crisi l'incidenza del debito pubblico dei Paesi dell'euro sul Pil sarebbe stata inferiore di oltre 10 punti.

Anche tenendo conto dell'inevitabile peggioramento dei deficit pubblici nella crisi, alla fine del 2010 nessun Paese avrebbe avuto un debito superiore al 100% del Pil.

Stava qui il problema italiano principale, perché solo scendendo sotto quel livello nel 1998 grazie anche a una politica di privatizzazioni senza precedenti, il nostro Paese era stato ammesso nel gruppo dei primi aderenti all'unione monetaria.

Quel patrimonio di credibilità era però stato dilapidato nell'illusione che ci si potesse mimetizzare dietro la tendenza generale.

Insomma, nell'estate del 2011 il sintomo più evidente della malattia europea era la crisi del debito sovrano (con il suo corollario di crisi bancarie) e la lettera chiedeva appunto un segnale forte dal nostro Paese cioè da quello con il debito pubblico maggiore in termini assoluti, nel convincimento (o nell'illusione?) che i mercati potessero accontentarsi e che questo potesse consentire alla Bce di espandere ulteriormente i suoi interventi del Securities Markets Programme già ampiamente contrastati dai Paesi centrali a



Peso:1-1%,12-33%



cominciare dalla Germania.

Era però una Bce ancorata agli schemi ortodossi di politica monetaria, tanto che ad aprile del 2011 aveva risposto a un piccolo rimbalzo dell'inflazione con un aumento di 25 punti base dei tassi ufficiali. Era cioè una Bce che stava ancora meditando sugli errori commessi nella prima fase dell'unione monetaria e che in particolare prendeva consapevolezza del fatto che era in gioco l'intera costruzione europea.

Ma questa non avrebbe mai potuto funzionare senza una vera e propria unione bancaria. Dunque, se la Bce doveva avere il coraggio di oltrepassare le colonne d'Ercole dell'ortodossia monetaria, occorreva accentrare la vigilanza bancaria, in modo da controllare meglio e in modo più omogeneo il rischio dei singoli intermediari, avere meccanismi uniformi di risoluzione delle crisi bancarie, dotarsi di un meccanismo unico di assicurazione dei depositi.

E infatti, meno di un anno dopo la famosa lettera, Mario Draghi subentrato a Trichet, pronunciava a Londra (e solo dopo l'accordo politico sull'Unione bancaria) il famoso discorso del «*whatever it takes*» che non solo mutò il corso della crisi bancaria europea, ma rese più accettabile politicamente l'ulteriore spostamento verso strumenti monetari non convenzionali che ha consentito persino di attutire gli effetti della crisi economica più grave del dopoguerra indotta dal Covid.

Oggi la sfida è quella di rientrare gradualmente alla normalità della politica monetaria e del livello del debito pubblico e privato: non sarà un percorso né breve né facile, ma richiede il coraggio che le istituzioni hanno dimostrato di avere fra l'estate del 2011 e quella del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MENO DI UN ANNO DOPO, DRAGHI SUBENTRATO A TRICHET, TENEVA IL DISCORSO DEL «WHATEVER IT TAKES»



Peso:1-1%,12-33%



L'economia della cultura vale 85 miliardi e sostiene 1,5 milioni di occupati

Symbola-Unioncamere

Nel 2020 la filiera ha perso l'8,1%, ma genera ancora un indotto da 240 miliardi

Franceschini: «Settore strategico. Il Pnrr prevede investimenti per 7 miliardi»

Giovanna Mancini

Sono passati sette anni da quando, appena insediato al vertice del ministero per i beni culturali, Dario Franceschini disse che si sentiva chiamato a guidare il ministero economico più importante del Paese. Sette anni, numerosi governi e, soprattutto, una lunga pandemia. Ma il ministro Franceschini (che nel governo Draghi ricopre nuovamente quell'incarico) ribadisce quella che allora appariva come una forzatura e la necessità, da parte delle istituzioni pubbliche, di investire nella cultura e in tutte le attività a essa collegate, perché farlo, spiega, «non è solo un dovere costituzionale, ma anche una grande opportunità di crescita economica e sviluppo sostenibile per tutto il Paese».

A dimostrare la validità di questa tesi ci sono i numeri del Rapporto «Io sono cultura», che da 11 anni la Fondazione Symbola e Unioncamere realizzano insieme, misurando il valore economico e occupazionale generato in Italia dal sistema produttivo culturale e creativo, pubblico e privato, che nel 2020 si è attestato a 84,6 miliardi

di euro, provocando un calo dell'8,1% della ricchezza prodotta dalla filiera, superiore dunque al dato medio nazionale di -7,2%. Il primo calo dopo oltre dieci anni di crescita ininterrotta.

«Il settore culturale ha pagato più di altri settori la crisi dovuta alla pandemia, ma il suo ruolo anche economico per il nostro Paese si conferma fondamentale – osserva Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola -. Tra le attività core di questo settore e l'indotto attivato, questa filiera ha generato nel 2020 un valore aggiunto complessivo di 239,8 miliardi di euro».

Si tratta di una filiera molto eterogenea, spiega Domenico Sturabotti, direttore di Symbola, che comprende le attività legate al mondo della progettazione, quindi design e architettura, all'industria dell'audiovisivo e della musica, all'editoria, ai videogiochi e software, alle arti performative, alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico. «La pandemia ha avuto effetti molto diversi su questi comparti», osserva Sturabotti: in quel -8,1% di valore aggiunto medio perduto nel 2020 vanno conside-

di euro, con quasi 1,5 milioni di occupati. Cifre che rappresentano rispettivamente il 5,7% del Pil e il 5,9% dell'occupazione complessiva italiana e che dimostrano la rilevanza di questo settore, nonostante il duro colpo inflitto dalla pandemia, che ha bloccato molte delle attività culturali e creati-



Peso: 37%

rate le performance positive di videogiochi e software (+4,2% di ricchezza prodotta), che rappresentano anche la fetta economicamente più rilevante del settore (13,6 miliardi di euro) e quelle molto negative del comparto patrimonio storico e artistico (-19%) e arti performative (-26,3%), severamente colpite dai numerosi lockdown. È presto per dire se già quest'anno potrà esserci un pur parziale recupero, ragiona Sturabotti, ma è possibile indicare alcuni fenomeni emersi durante la pandemia e su cui le imprese della filiera dovrebbero investire per riagganciare la crescita. «La crescita del digitale è la tendenza più evidente e trasversale a tutti i comparti – osserva il direttore di Symbola –. Ma emergono anche nuovi trend come il coinvolgimento delle comunità, il tema dell'inclusività delle minoranze, la contaminazione tra

i settori, la commistione tra contenuti cognitivi e di intrattenimento, i temi legati alla salute e alla sostenibilità, che dal Covid hanno ricevuto una forte accelerazione».

La partita si gioca proprio sui fronti della trasformazione digitale e sulla sostenibilità, dice Ermete Realacci. E in questa partita tutti devono fare la loro parte: pubblico e privato. Il ministro Franceschini ha ricordato l'impegno del governo a sostegno delle attività culturali colpite dalla pandemia (dai teatri ai musei, all'industria dell'audiovisivo), ma soprattutto la sfida rappresentata nell'immediato futuro dai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che alla cultura destina circa 7 miliardi di euro di investimenti, a dimostrazione che la centralità di questo settore è stata compresa dal mondo della politica. Anche le imprese private devono fare la loro parte, dice Andrea Prete, presi-

dente di Unioncamere: «Ci troviamo in un periodo straordinario di cambiamento e dobbiamo cogliere tutte le opportunità si presentano in questo settore. Come sistema camerale possiamo fare la nostra parte, grazie al nostro radicamento sul territorio, spingendo le piccole e medie imprese a investire in cultura». Ovvero, a investire «sui nostri cromosomi – sintetizza Ermete Realacci –. Perché bellezza, creatività e cultura sono da sempre la forza dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ermete Realacci:
Creatività e bellezza
sono la forza dell'Italia.
Ora accelerare su
digitale e sostenibilità

meni emersi durante la pandemia e su cui le imprese della filiera dovrebbero investire per riagganciare la crescita. «La crescita del digitale è la tendenza più evidente e trasversale a tutti i comparti – osserva il direttore di Symbola –. Ma emergono anche nuovi trend come il coinvolgimento delle comunità, il tema dell'inclusività delle minoranze, la contaminazione tra

4 milioni

MINIBOND

Unicredit ha sottoscritto un minibond da 4 milioni emesso da Fratelli Carli, azienda olearia ligure che, dal 1911, vende e consegna direttamente al

consumatore in Italia e all'estero. L'operazione, della durata di 5 anni, è legata al raggiungimento, da parte dell'azienda (che è già società benefit) di specifici obiettivi in ambito Esg

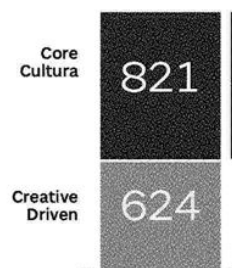
L'industria della cultura

OCCUPAZIONE 2020

Dati in mgl di unità

1.445,6

5,8% su tot.
economia: 24.978,3

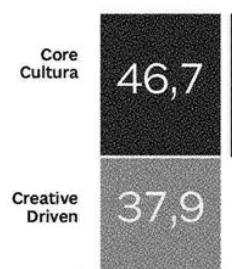


VALORE AGGIUNTO 2020

Dati in mld

84,6

5,7% su tot.
economia: 1.490,6



Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, Io sono cultura - Rapporto 2021



Peso: 37%



Giustizia, una riforma pensata per rispettare tempi e persone

Intervento

Gian Luigi Gatta

C'è chi ha parlato di certezza di «impunità»; c'è chi ha parlato di «tagliola». Toni allarmistici e immagini efficaci, nella comunicazione mediatica, che sono però quanto di più lontano ed estraneo alla filosofia e agli obiettivi della riforma della giustizia proposta dalla ministra

Cartabia, approvata all'unanimità dal Consiglio dei Ministri e ora, a larga maggioranza, dalla Camera. Stabilire tempi massimi di durata dei giudizi penali di appello e di cassazione, a pena di improcedibilità, persegue due fondamentali obiettivi.

Il primo è di assicurare il diritto alla ragionevole durata del processo: la riforma Bonafede del 2019, bloccando la prescrizione del reato dopo il primo grado, ha posto il problema della possibile durata a tempo indeterminato dei processi in appello e in Cassazione. Di qui l'esigenza di introdurre un correttivo – chiesto all'unisono dall'avvocatura, dall'accademia e dalla politica –, che è stato individuato nella improcedibilità per superamento di termini massimi di durata. Si tratta di un rimedio che garantisce ad assolti e condannati in primo grado di non restare imputati a tempo indefinito. Si assicura e si riafferma così un diritto garantito dalla Costituzione e dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo: che i giudizi di impugnazione abbiano una durata ragionevole, individuata sin dal 2001 dalla legge Pinto proprio nei termini oggi proposti, a regime, come tetto per l'improcedibilità (due anni per l'appello, un anno per la cassazione).

Il secondo obiettivo, in linea con gli impegni assunti con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e con l'Ue, è di contribuire a ridurre del 25% i tempi del processo penale nei prossimi cinque anni. Ebbene, la riforma incide chirurgicamente sulla fase più lenta del processo penale. L'appello dura in media 835 giorni: otto volte la media europea, più del doppio rispetto al giudizio di primo grado, cinque volte tanto il giudizio davanti alla Cassazione. È un collo di bottiglia nel quale si arenano procedimenti in stato avanzato. Il 25% delle prescrizioni (circa 30mila) si verifica in appello. E sono prescrizioni pesanti, perché riguardano processi ampiamente istruiti e già definiti in primo grado. Non a caso tutte le ultime riforme della prescrizione si sono concentrate sull'appello. La legge Bonafede ha reso imprescrittibili i reati in appello, creando però il problema della possibile irragionevole durata di quel grado di giudizio, che è già il più lento.



Peso:61%

Prima ancora, la legge Orlando, mirando a evitare la prescrizione, aveva dato ai giudici d'appello 18 mesi in più per decidere, prevedendo una sospensione automatica della prescrizione, estesa per altrettanto tempo al giudizio di cassazione; senonché quella riforma finiva per allungare ulteriormente i tempi del giudizio, secondo un modello di disciplina oggi incompatibile con il mutato contesto, che vincola il Paese sul piano internazionale a una riduzione dei tempi del processo penale. Nel nuovo contesto, la proposta del governo, ora approvata dalla Camera, è lineare: si stabilisce un limite massimo di durata dei giudizi di impugnazione, contribuendo così, unitamente ad altre misure, a raggiungere l'obiettivo indicato nel Pnrr.

È tutt'altro che una proposta temeraria. Il disegno di riforma sottende una visione del processo efficiente, in linea con i migliori standard europei, che coniuga le garanzie per gli imputati con l'effettività e la tempestività della risposta della giustizia, anche nell'interesse delle vittime. Si prefigura una Giustizia con la clessidra in mano, che rispetta i tempi e le persone coinvolte nel processo. Chi paventa il rischio di migliaia di processi in fumo sottostima la capacità del sistema giudiziario, adeguatamente supportato, di riuscire nel breve-medio termine a ridurre i tempi di celebrazione dei giudizi di impugnazione. L'Europa ci chiede di ridurli del 25% in cinque anni. Come ha detto il presidente Draghi, «nessuno vuole sacche di impunità», ma processi rapidi; ed è certo, come ha detto la ministra Cartabia, che mantenere «lo status quo non è un'opzione sul tavolo». Riformare significa avere una visione e progettare un futuro diverso. Significa individuare e cambiare le cose che non vanno, attraverso interventi normativi e nuove misure organizzative. Significa replicare ciò che funziona, studiando e diffondendo buone prassi organizzative di singoli uffici e rendendole standard uniformi sul territorio nazionale, per evitare quel che oggi accade, per lo più nel silenzio: la durata dei processi – e con essa i tassi di prescrizione – varia a macchia di leopardo da distretto a distretto. La Giustizia, con la G maiuscola, impone la condivisione dell'efficienza, per garantire i diritti degli imputati, per il più efficace contrasto della criminalità, per la migliore difesa della società e delle vittime. Non ultimo, per raggiungere gli obiettivi del Pnrr. Il contributo della magistratura, anche in questa sfida, è essenziale. Gli obiettivi sono sì ambiziosi, ma non impossibili da raggiungere e non giustificano scenari allarmistici. Parlano i dati del 2019, gli ultimi non influenzati dalla pandemia. In Corte di cassazione i procedimenti penali ultra-annuali sono l'1,1 per cento. La durata media del processo, dall'iscrizione in cancelleria all'udienza, è di poco più di 5 mesi: ben inferiore dunque alla soglia di improcedibilità del disegno di legge governativo. Nei procedimenti relativi a misure cautelari personali la durata media è addirittura di soli due mesi: i processi con imputati detenuti, compresi quelli per reati di criminalità organizzata, viaggiano già oggi su un binario ad alta velocità, imposto dall'esigenza di non far scadere i termini massimi di durata delle misure cautelari. La Cassazione penale è



Peso:61%

veloce e smaltisce l'arretrato: non lo genera. Da anni definisce più procedimenti di quanti ne incamera. Determinante, oltre al lavoro dei magistrati (ciascuno in media scrive come relatore 400 provvedimenti all'anno), è il filtro della inammissibilità dei ricorsi, che riguarda quasi il 70% dei procedimenti. In Cassazione si prescrive solo l'1,7% dei procedimenti (un dato fisiologico e non patologico). Morale: se e quando la giustizia è rapida i reati non si prescrivono, oggi, e i procedimenti non

saranno dichiarati improcedibili, domani. Il modello virtuoso della Cassazione penale lo testimonia, e deve essere preservato e replicato. In tal direzione vanno alcune proposte contenute nel disegno di legge governativo approvato dalla Camera. Più complessa è la situazione dell'appello, che si celebra davanti a 26 corti e 3 sezioni distaccate. I procedimenti ultrabiennali in appello sono il 44 per cento. Il dato è però

fortemente disomogeneo a livello locale. Più del 50% dei procedimenti ultrabiennali si concentra in due sole corti: Roma e Napoli, sulle quali grava il 40% dei procedimenti penali d'appello pendenti sul territorio nazionale. In quelle sedi l'arretrato è ingente, quello ultrabiennale rappresenta il 60% e i tempi medi del processo sono non a caso lunghi: oltre 3 anni a Roma, oltre 5 anni a Napoli; con tassi di prescrizione, rispettivamente, del 48% e del 30 per cento. È evidente che su distretti come questi occorrono interventi straordinari per smaltire l'arretrato, alcuni dei quali già messi in campo dal governo con l'ufficio per il processo.

Esistono però anche realtà come Milano e Palermo, dove la durata media dell'appello è, rispettivamente, di 11 mesi e di un anno e 3 mesi. I tassi di prescrizione sono del 4,4% a Milano e del 7,5% a Palermo; i procedimenti ultrabiennali rappresentano il 3% a Milano l'8% a Palermo. Altre 11 sono le corti nelle quali le pendenze ultrabiennali rappresentano meno del 10% dei procedimenti (in molti casi non arrivano all'1%), a dimostrazione di come sia possibile, oltre che doveroso, contenere l'appello entro termini di ragionevole durata. Perché allora non immaginare di migliorare le *performance* di tutte le corti?

È esattamente ciò a cui mira la riforma. La prospettiva dell'improcedibilità per superamento del termine massimo di durata del giudizio attiva pratiche organizzative virtuose. È un esito da evitare, la cui presenza all'orizzonte condiziona e regola i tempi della giustizia, costituendo al contempo un impulso per la macchina giudiziaria e una garanzia per l'imputato. La riforma sarà monitorata nella sua attuazione e accompagnata da investimenti e misure organizzative che mireranno, tra l'altro, a eliminare i tempi morti dei procedimenti penali, come quelli per



Peso:61%

la trasmissione del fascicolo dal tribunale alla corte d'appello. A volte si tratta addirittura di sei mesi o di uno a due anni. Che un fascicolo impieghi mesi o anni per transitare da una cancelleria all'altra dello stesso Palazzo di Giustizia, o da sedi che si trovano nella stessa regione, è inaccettabile. È uno dei dati emersi nel viaggio nei distretti italiani che sta compiendo la ministra Cartabia. Anche per questo la digitalizzazione del processo penale, prevista tra le misure del governo, non è più rinviabile.

*Ordinario di Diritto penale, Università degli Studi di Milano
Consigliere della Ministra della Giustizia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

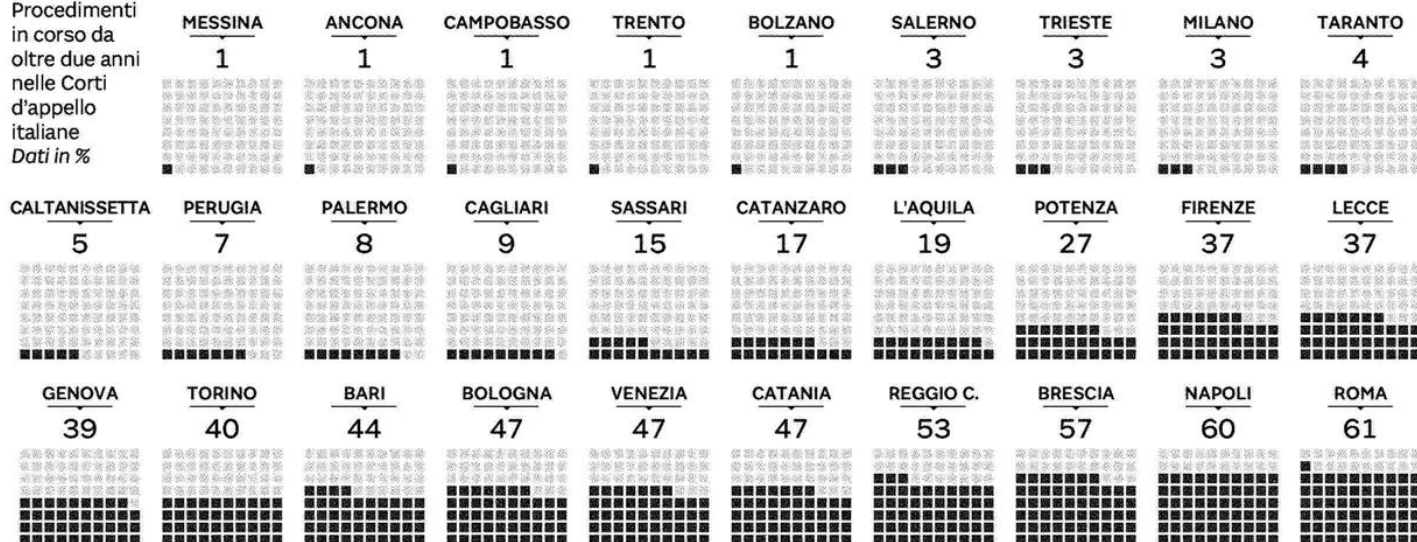
(fino a) 2 anni

Per la trasmissione del fascicolo dal tribunale alla corte d'appello (anche nella stessa città o regione) ci sono tempi lunghi, a volte si tratta di sei mesi o un periodo che va da uno a due anni.

**TRA GLI OBIETTIVI
DEL PNRR
C'È LA RIDUZIONE
DEL 25% DEI TEMPI
DEL PROCESSO
PENALE
NEI PROSSIMI 5 ANNI**

Corti d'appello: le differenze abissali tra un distretto e l'altro

Procedimenti
in corso da
oltre due anni
nelle Corti
d'appello
italiane
Dati in %



Peso:61%